

ROSSOCORPOLINGUA

FEDERICO PIER MARIA SANGUINETI

UN MESE DI LOCKDOWN
PER COMINCIARE

POESIE

ZONA



FEDERICO PIER MARIA SANGUINETI

Nato nel 1955 a Torino, figlio del poeta e critico letterario Edoardo Sanguineti, è ordinario di filologia italiana all'università di Salerno. Ha pubblicato i volumi *Gramsci e Machiavelli* (Laterza, 1982), *La storia letteraria in poche righe* (Nuovo Melangolo, 2018), *Le parolacce di Dante Alighieri* (introduzione di M. Ovadia, Tempesta, 2021). In poesia ha pubblicato la raccolta *1-23* (d'If, 2011). Insigne dantista, ha curato numerose pubblicazioni e collaborato con varie università, in Italia e all'estero.

ROSSOCORPOLINGUA
collana di poesia diretta da Cetta Petrollo

© 2021 Editrice ZONA
Vietata la condivisione
e la riproduzione di questo file
totale o parziale
senza autorizzazione
della casa editrice

*Un mese di lockdown per cominciare
[mese di ottobre del 2020]*

di Federico Pier Maria Sanguineti

ISBN 9788864389363

Collana Rossocorpolingua
diretta da Cetta Petrollo

© 2021 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

telefono: 338.7676020

email: info@editricezona.it

web site: www.editricezona.it

Impianto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2021

© 2021 Editrice ZONA

Federico Pier Maria Sanguineti

UN MESE DI LOCKDOWN
PER COMINCIARE
[mese di ottobre del 2020]

con una nota critica di Aldo Nove

ZONA

© 2021 Editrice ZONA

1

vorrei scriver dei versi all'infinito
non importa se belli oppure brutti
poiché tutto mi pare ormai finito
è il caso che nel vuoto ora mi butti
ma ecco che conservo di Venezia
dei dolci ebraici ricchi di ogni spezia

godiamo del futuro l'incertezza
che ancora è lusso che possiam permetterci
presto vedrai diventerà certezza
e saran cazzi enormi puoi scommetterci
beh finalmente vecchio barbagianni
mi ripeto sta cosa da trent'anni

3

in un mondo di gente tanto sana
come fare se non vi fosse il matto
e tale io sono sopra una pedana
per quattro vite come fossi gatto
con gli anni fatti in terapia intensiva
a rischio di ogni covid fin ch'io viva

4

un mese di lockdown per cominciare
su cui nulla però resta da dire
se non che adesso c'è da protestare
senza sapere come va a finire
con l'arte in lotta appunto lotto anch'io
io che artista non sono grazie a dio

5

qui tutto ciò che abbiám finor vissuto
non ha piú bene o male alcun futuro
così come lo abbiám conosciuto
il mondo non sarà questo è sicuro
che io stia esagerando tu sospetti
però queste parole son confetti

6

anche Ovidio che leggo mi intrattiene
ma dovrebbe ritieni liberarmi?
e questa libertà da dove viene
se non poi pensi dall'acculturarmi?
o credi che cultura poi mi dà
come lavoro ad Auschwitz libertà?

Parole per Federico di Aldo Nove

“Vorticosi souvenirs”, li avrebbe chiamati Hans Magnus Enzensberger nel suo vertiginoso *La fine del Titanic* (Einaudi 1990), questi contrappunti in versi all’incombenza non più trattenuta di una *waste land* globale. Federico Sanguineti, con micidiale lucidità e una, oggi, scandalosa ostentazione d’amore per la vita (Amore fisico, terreno, più che mai concreto) ci consegna in questi pochi versi un autobiografico riassunto sommario della catastrofe che tutti ci ha investiti, ricostruendone, lato per lato, il prisma emotivo che lo costituisce con annessi corollari di una politica planetaria giunta al suo punto esiziale.

Una bramosia di vita che è rabbia e abbandono lirico al corpo, a quanto di esso ci rimane come attante di un futuro sbranato.

Federico ne raccoglie i frammenti, li ricompono con gentilezza per farne l’ultimo simulacro possibile, in un mondo di fattoidi dove pure il simulacro del suono del mondo diventa inascoltabile rumore bianco.

Un diario, forse.

Un reportage in versi dell’impossibile reale lacaniano che innesta la quinta fingendosi gita turistica, in quegli infiniti momenti di smarrimento collettivo che Federico trattiene costruendone unità di resistenza metrica. Il metro è misura ed è quanto mai (uso un termine improprio, quasi una provocazione) “salvifico” adoperarlo di fronte all’ingestibile neuromagma della non certo disparita realtà, ma giunta al termine della sua

dissimulazione, oramai feticcio di feticci nel mercato globale fuggito a sé stesso e quindi impazzito, sapientemente impazzito, di una sapienza maligna e stolta, luciferina, ma senza più alcuna seduzione rimastaci che non sia il rimbambimento televisivo ora atteggiandosi a centro sanitario.

Dopo il Logos che si è fatto carne, e il Logos che è tornato suono, il primo lockdown è stato il rumore bianco di un logos (con la elle minuscola) in cui il “katecon” paolino, per restare apocalittici, ha perso la bussola (e non ha alcuna intenzione di ritrovarla).

Versi politici e registrazioni di scampoli di bellezza privata agitano queste onde di sdegno nel mare del già compiuto inabissamento. Federico ne attraverso il labirintico quanto, se visto a una certa distanza, comico compiersi e vi annota per noi le alterazioni elettromagnetiche di sistemi finanziari, e neuronali assieme, saltati.

I versi sono aspri, l’uso di forme tronche desuete e le inserzioni di neologismi e/o di termini di un quotidiano anch’esso ormai smarrito si agitano (si agitano) in un paradosso che rischia di tramutarsi in noia isterica.

Così ogni poesia è qui un segno sulla mappa di un territorio che si è sottratto alla ragione, alla percorribilità che furono ideologia e scontro di ideologia. Federico ne ricompone un’etica scazzata ma inflessibile, a mirare secoli di storia tramutati in parodia dell’attimo infinito e dell’emergenza che diventa impero clownesco, IV Reich dell’ignavia.

Certo emerge Dante, l’amato Dante che Federico ha sondato con estremo rigore e con appassionata misura (ancora, oltre l’ossimoro, la misura come ancora residua verso una terra, non importa più quale, ma che sia terra, che sappia di mare che la lambisce e abbia un cielo).

La lettura di questi versi mi ha commosso ma mai, mai consolato perché c’è poco di cui consolarsi ed è la prassi che ci

rimane, nelle forme che la poesia, la tradizione della poesia nel suo continuo e necessario farsi e disfarsi ha scelto per non continuare a desistere (“La tragedia è ciò che continua a finire”, ci ricorda un fulminante Hegel).

Orribile il termine “resilienza”.

Bello invece “resistenza”. Anche nei suoi richiami storici.

Questo è un libro che ci spinge a resistere.

Da leggere e rileggere.

Vorticosi, lucidissimi souvenirs.

editricezona.it
info@editricezona.it

ROSSOCORPOLINGUA

Intorno al Premio Nazionale Elio Pagliarani si va formando una comunità letteraria unita dalla consapevolezza del valore vitalizzante e etico della lingua poetica. La collana Rosso-corpolingua si propone di dare voce ai poeti esordienti che partecipando al Premio si sono riconosciuti nelle linee fondanti del suo Manifesto, e cioè nell'opposizione a una "comunicazione appiattita sul luogo comune, di una letteratura asservita al più facile consumo, di una poesia appagata del proprio ripiegamento autocommiseratorio", offrendo materiali linguistici e linee di ricerca all'omonima rivista, edita dall'Associazione Elio Pagliarani. Con queste iniziative, che agiscono sugli strumenti linguistici e sulla loro diffusione e dialogo nella società civile, ci auguriamo di dare un contributo alla ricerca e alla costruzione di una diversa architettura letteraria, giacché come recitano i memorabili versi di Pagliarani "il nostro daffare al momento/ è saltare saltare saltare/ se no sulla coda ci mettono il sale".

Cetta Petrollo

ROSSO CORPO LINGUA

Federico Sanguineti, con micidiale lucidità e una, oggi, scandalosa ostentazione d'amore per la vita (Amore fisico, terreno, più che mai concreto) ci consegna in questi pochi versi un autobiografico riassunto sommario della catastrofe che tutti ci ha investiti, ricostruendone, lato per lato, il prisma emotivo che lo costituisce con annessi corollari di una politica planetaria giunta al suo punto esiziale.
dalla postfazione di Aldo Nove

**un mese di lockdown per cominciare
su cui nulla però resta da dire
se non che adesso c'è da protestare
senza sapere come va a finire
con l'arte in lotta appunto lotto anch'io
io che artista non sono grazie a dio**

EURO 12

ISBN 9788864389363



9 788864 389363